dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.
Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.
Maestro, fa che io non cerchi tanto
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare
Poiché è dando, che si riceve;
è perdonando che si è perdonati;
è morendo che si risuscita a Vita Eterna.
Amen".

I pastori lo videro, ma, guardandolo, si scoprirono guardati da quel Bambino e, d'un tratto, non capirono più se erano loro, poveracci, a guardare Dio oppure s'era Dio che, felice, stava guardando loro.

Per questo, poi, non poterono che testimoniarlo al maggior numero possibile di persone: "E dopo averlo visto, riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori" (*Lc* 2,17-18).

Questo auguro a me e a Voi.

+ Adelio Dell'Oro

+ Adelio Dell'Oro
Vescovo di Karaganda

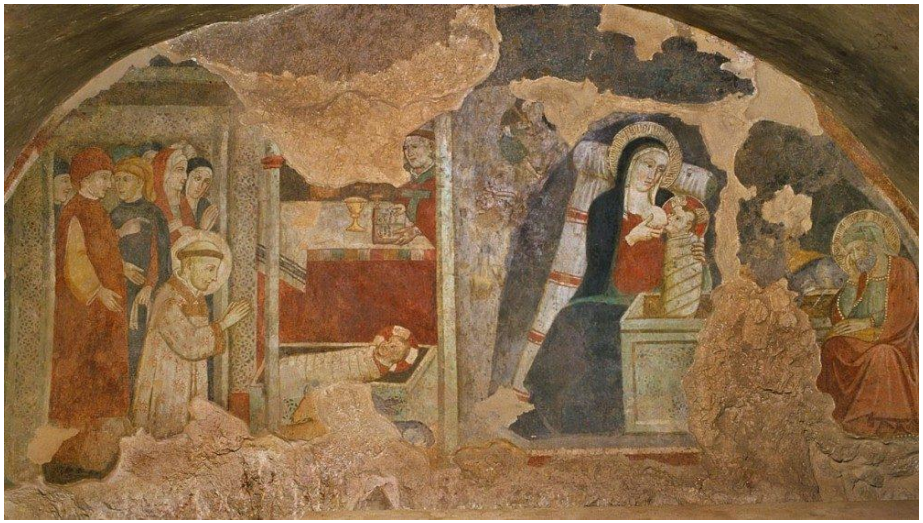
С Рождеством Христовым!

Merry Christmas!

Buon Natale!

Иса Мәсіхтің туған күні құтты болсын!
Бұл күні Құдай адам денесін алды!

Natale di Gesù 2023



Greccio, Affresco di scuola Giottesca del XIV secolo attribuito a Maestro di Narni

Cosa significa per un cristiano del XXI secolo augurare Buon Natale, se non riconoscere l'attualità di un Avvenimento accaduto e che continua ad accadere?

Il presepe, che allestiamo anche nelle nostre case, quest'anno ci aiuta a rievocare, dopo ottocento anni, il Natale del 1223, quando san Francesco lo realizzò per la prima volta. Era appena tornato dal pellegrinaggio in Terra Santa e le grotte di Greccio gli ricordavano il paesaggio di Betlemme e, per questo, chiese di rappresentare in quel piccolo borgo la scena del Natale: un presepe vivente.

Ha detto papa Francesco "Il presepe ci rimanda a Betlemme. E mentre contempliamo Gesù, Dio fatto uomo, piccolo, povero, inerme, non possiamo non pensare al dramma, che stanno vivendo gli abitanti della Terra Santa, manifestando a loro, specialmente ai bambini, la nostra vicinanza e il nostro sostegno spirituale. Sono questi che pagano il vero conto della guerra.

Davanti ad ogni presepe, noi riviviamo ciò che è avvenuto a Betlemme più di duemila anni fa e questo dovrebbe risvegliare in noi il bisogno di silenzio e di preghiera, nella nostra vita quotidiana spesso tanto frenetica. Dobbiamo mantenere il silenzio, per ascoltare quello che Gesù ci dice da quel pulpito singolare, che è la mangiatoia. E in tutto

questo ci è di modello Maria: Lei non dice nulla, ma contempla e adora questo Bambino".

Per il Mistero, la nascita di Gesù fu il momento creativo più importante della storia. In quel momento, Colui che dà senso a tutta la Creazione è entrato nella storia e ha cominciato ad abitare in mezzo a noi, come uomo, in una carne umana come la nostra.

La nostra vita, anche se a volte non ne siamo consapevoli, è un grido; il nostro mondo è un grido drammatico del bisogno di salvezza, di pace, di felicità. Le guerre, che in tutto il mondo, sono come bombe pronte a scoppiare o già scoppiate con effetti devastanti, come in Ucraina o in Terra Santa, sono questo grido devastante, che si alza dal cuore delle tante vittime e dalle mille sofferenze di persone comuni.

Forse, anche noi viviamo un malessere tale, che non abbiamo nemmeno la forza di mendicare la salvezza da Dio. È come se un grido strozzato però uscisse dal nostro cuore. Come gli ebrei, schiavi in Egitto, che non sapevano nemmeno gridare, ma gemevano: "Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio" (*Es* 2,23).

Ma è proprio dentro le circostanze dolorose, che emergono le domande essenziali sul senso della vita.

Per questo è indispensabile essere davanti alla fragile, ma reale Presenza di questo Bambino, il "Dio-con-noi", così come siamo, cioè con tutti i nostri bisogni, con le nostre attese, col nostro grido. Noi spesso abbiamo paura di riconoscere il nostro bisogno e soprattutto di gridarlo di fronte agli altri e di condividerlo con loro. Senza il riconoscimento del nostro bisogno, tutto ciò che capita è inutile, e non potremo mai fare esperienza della risposta di Dio.

Ma Dio come risponde a questo grido? Cosa fa per venire incontro al bisogno che siamo?

"Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza e guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero" (*Es* 2,24-25).

Semplicemente Lui ci viene incontro. Come?

Il suo metodo per arrivare a tutti è la scelta di una singola persona, cui dice: "Ti preferisco, ti amo, scelgo te, perché Io possa arrivare a tutti".

Ha fatto così con Abramo.

Ha fatto così con Mosè.

Ha fatto così con Maria.

"L'angelo Gabriele fu mandato a una vergine … si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te ... concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù ... Colui che nascerà sarà chiamato Figlio di Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»" (*Lc* 1,26-28.31.35.38).

Dio risponde al nostro grido, al nostro bisogno di significato e di salvezza facendosi uomo. Questo è il paradosso cristiano: Dio, per incontrarci e salvarci, ha scelto di farsi carne nella piccolezza: "Sublimitas et miseria hominis" [sublimità e miseria dell'uomo].

E Lui aspetta la nostra risposta, come quella di Abramo, di Mosè, di Maria: "Avvenga per me secondo la tua parola" (*Lc* 1,38).

Dalla nostra risposta nasce un'amicizia, un popolo, in cui la cosa più preziosa è aiutarci a condividere il bisogno l'uno dell'altro, ma ancor più e soprattutto a fare esperienza che nei nostri volti si riflette e si incarna realmente il volto di Cristo.

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo contemplato la sua gloria" (*Gv* 1,14).

Che stupore! Che gratitudine! Che il Mistero, fedele al suo metodo della preferenza, abbia scelto anche te e anche me per rendere presente Gesù oggi nel nostro mondo, così dilaniato dalla violenza, eppure così desideroso di salvezza.

Per non offuscare o laicizzare il Natale è necessario non separare il Figlio di Dio dall'uomo. Il presepe testimonia il primo capitolo di una rivoluzione, che cerca casa nel cuore dell'uomo, è il cielo che si abbassa, è l'invito a non avere più paura della nostra vita.

Se Gesù rimanesse quello di Betlemme, per noi non cambierebbe niente e il cristianesimo sarebbe solo una bella favola da raccontare nel freddo inverno. Invece Cristo nasce oggi, se la sua nascita avviene nella nostra carne.

"Quando celebriamo l'Eucaristia ci troviamo a Betlemme, nella «casa del pane». Cristo si dona a noi e ci dona con ciò la sua pace. Ce la dona perché noi portiamo la luce della pace nel nostro intimo e la comunichiamo agli altri; perché diventiamo operatori di pace e contribuiamo così alla pace nel mondo" (Benedetto XVI - Messa Notte Natale 2005).

Preghiamo per la pace con la preghiera di san Francesco, perché questo Avvenimento si compia oggi in mezzo a noi:

"Signore, fa di me uno strumento della tua pace: